© Mondadori Education

Dacia Maraini
La timidezza? Non c'è da vergognarsene

Quando avevo la tua età ero una bambina timidissima e impacciata che non sapeva dove mettere le mani e il naso. Avevo paura di tutto e di tutti e mi rintanavo negli angoli per non farmi vedere.
Non so se sai cosa sia la timidezza, mi sembra che i bambini di oggi siano molto più sicuri di sé. Io certo non conoscevo nessuna sicurezza e ancora oggi soffro di una certa timidezza che è il ricordo di quell'altra, molto più lontana e terribile. Alla tua età non riuscivo ad entrare in un negozio con disinvoltura; cominciavo subito a balbettare col commesso e quello si faceva l'idea che fossi una povera scema. Allora prendevo il coraggio a due mani e per mostrare che non ero del tutto sprovveduta[1] compravo la prima cosa che mi capitava fra le mani. Così mi capitava spesso di tornare a casa con borse piene di oggetti inutili. Ricordo una volta che tornai dai miei con una enorme radio assolutamente inutile e di un modello talmente vecchio che nessuno la voleva più. Per farla funzionare bisognava innestarla sopra una base di ferro, pesantissima, che non si sapeva dove sistemare. Mia madre mi ha molto rimproverata per questa inutile spesa, ma al solito ero stata travolta dalla mia timidezza, per vincere la quale avevo fatto un'ennesima spesa assurda. Non riuscivo neanche ad entrare in un cinema quando c'erano le luci accese. L'idea che la gente seduta, in attesa di godersi un film, posasse anche solo casualmente gli occhi su di me, mi faceva morire dalla vergogna. Perciò aspettavo sempre il buio per entrare e trovarmi un posto che comunque fosse poco in evidenza.
La mia passione erano i libri. Leggendo dimenticavo il mio forte sentimento di inadeguatezza. Sai cosa vuol dire inadeguatezza? Ti è mai capitato di sentirti fuori posto? Ecco, il sentimento di inadeguatezza significa sentirsi fuori posto, fuori tempo, fuori parte. Come se stessi lì nel luogo in cui sei senza permesso, senza ragione, senza libertà. Allora ti guardi i piedi e pensi: speriamo che non mi notino perché se mi vedono, mi cacciano.
Non so da dove derivi questa strana idea che il mio posto non sia mai quello in cui sono, come se fossi una clandestina, una profuga[2]. Ho sempre avuto l'impressione che da un momento all'altro potesse sbucare dal nulla una figura gigantesca, forse un dio corrucciato[3], che con un dito puntato mi dice: chi ti ha dato il permesso di stare lì dove stai? Chi ti ha chiamata? Cosa vuoi? E io non so assolutamente cosa rispondere,

---

1. del tutto sprovveduta: completamente impreparata, inesperta.
2. una clandestina, una profuga: clandestino è chi, per motivi diversi, si trova in un Paese sprovvisto di permesso; profugo è chi, in genere per motivi legati alla situazione politica del suo Paese d'origine, è costretto ad emigrare in un altro paese.
3. corrucciato: risentito, scuro in volto.

mi sento gravemente in colpa di stare nel posto dove mi trovo, a fare quello che sto facendo. [...]
Quando leggevo no, non mi sentivo fuori posto, come se vivere la vita degli altri fosse la sola cosa che mi fosse permessa. Leggevo fino a sfinirmi, immergendomi nei libri come in un'acqua amica e benigna.
Leggevo in ogni momento della giornata, tanto da ricevere i rimproveri dei miei insegnanti a scuola, dei miei genitori a casa quando pretendevo di rimanere sui libri pure a tavola mentre mangiavo. Per leggere più tranquilla, a scuola, mi mettevo sempre negli ultimi banchi. L'insegnante qualche volta diceva: – Maraini, che fai, dormi? – perché mi vedeva con la testa china e gli occhi bassi che da lontano sembravano chiusi. In realtà leggevo, ma non potevo dirlo e perciò mi prendevo in silenzio i rimproveri per il mio presunto sonno.

Dacia Maraini, Ero una bambina timidissima e impacciata*,*
in AA.VV., Quando avevo la tua età*, Bompiani*